

Nella luce piena di padre de Foucauld
(*Il Sole 24 Ore*, Supplemento, Domenica 5 Giugno 2011, 14)
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

“C’est à vous, théologiens, de faire parler la charité”: fu con queste parole che mi accolse Magdeleine de Jésus, la fondatrice delle Piccole Sorelle di Gesù, quando ormai molti anni fa tenni alcune lezioni di teologia a queste donne consacrate, umili e coraggiose, provenienti da ogni parte del mondo. “Il vostro compito, teologi, è far parlare la carità”: quanto sia vera quest’affermazione lo dimostra il bel libro di un giovane teologo, presbitero della Fraternità Jesus Caritas, Cruz Oswaldo Curuchich Tuyuc, frutto di una tesi dottorale presentata all’Università del Laterano, dal titolo *Charles de Foucauld e René Voillaume. Esperienza e teologia del “Mistero di Nazaret”* (Cittadella Editrice, Assisi 2011, 462pp). Scopo del volume è focalizzare il valore teologico del vissuto spirituale di questi due grandi testimoni della fede cristiana nel secolo da poco concluso: Charles de Foucauld (1858-1916), beatificato nel 2005 da Benedetto XVI, e René Voillaume (1905-2003), che del primo è stato in un certo senso l’apostolo più conosciuto, insieme alla già citata Magdeleine de Jésus. L’impatto di de Foucauld sulla spiritualità del Novecento è stato vasto e profondo, come dimostrano le tante famiglie religiose che a lui si ispirano: non per niente un teologo della statura di Yves Congar aveva potuto affermare che sotto il profilo dell’esperienza spirituale l’intero secolo XX è illuminato da due fari, le cui vite si sono concluse al suo aprirsi, Teresa del Bambino Gesù, la santa della “piccola via” della carità capace di trasformare l’ordinarietà dell’esistenza in straordinario cammino d’amore, e Charles de Foucauld, il giovane di buona famiglia, che dopo una stagione piuttosto dissipata e gaudente, influenzato dall’incontro con l’Islam, conosciuto in Marocco attraverso la fede umile e adorante di tanta gente semplice, s’innamora di Gesù e del Vangelo, e decide di imitarne i passi con l’impegno totale della vita. In questo sforzo appassionato di seguire il Maestro, frater Carlo va in Terra Santa, dove scopre in particolare il mistero di Nazaret come luogo e tempo prezioso della “umanizzazione di Dio”. Gli anni trascorsi dal Figlio di Dio fatto uomo nel piccolo villaggio di Galilea appaiono all’innamorato cercatore dell’Assoluto non tanto come la prefazione della vita pubblica di Gesù, quanto piuttosto come la forma più eloquente della Sua “kénosi”, la scelta del nascondimento e dell’umiliazione che il Verbo ha fatto per essere uno di noi, abitare l’abisso della nostra povertà e colmarlo della ricchezza del Suo amore salvifico. Il messaggio di Nazaret si colloca così al centro della buona novella: non l’esperienza di un Dio a passeggio fra gli uomini - quasi una “parodia di umanità” (Jacques Maritain) - è la vita del Figlio eterno nella nostra carne, ma la rivelazione di una logica divina, che sovverte quella delle grandezze di questo mondo. Dio prende il nostro posto, facendo Suo quanto di più povero e insignificante possa esserci fra gli uomini, affinché ogni abisso di miseria umana si senta raggiunto, redento e trasfigurato dalla Sua carità. È questa l’originale lettura che frater Carlo fa della teoria della “sostituzione vicaria”, che negli anni vissuti nel deserto del Sahara come eremita e testimone dell’amore di Gesù fra i fratelli musulmani interpreterà sempre più come “badaliya”, termine di origine araba che significa appunto sostituzione e solidarietà. Egli legge la propria vocazione come sequela innamorata del Dio con noi su questa strada: “Gesù ha talmente preso l’ultimo posto che nessuno potrà portarglielo via”. Perciò afferma di sé: “Voglio passare sulla terra in maniera oscura come un viaggiatore nella notte”. E ancora: “Vivere nella povertà, nell’abiezione, nella sofferenza, nella solitudine, nell’abbandono per essere nella vita con il mio Maestro, il mio Fratello, il mio Sposo, il mio Dio, che ha vissuto così tutta la vita e mi dà un tale esempio sin dalla nascita”. È la scelta degli ultimi, dei più abbandonati, dei lontani. Per questo lascerà la Terra Santa e andrà nel deserto sahariano, dove la povertà è totale, perché manca perfino la presenza corroborante del Corpo eucaristico di Gesù: renderlo presente, adorarlo incessantemente in una prossimità d’amore semplice e vera ai fratelli dell’Islam, sarà ormai il compito della sua vita, vissuto fedelmente fino

alla morte cruenta, che s'illumina dei colori del martirio. Più tardi, René Voillaume farà suo questo messaggio e lo dilaterà a tutte le situazioni di miseria e di abbandono della terra, dove chiamerà i Piccoli Fratelli da lui fondati a vivere come Charles de Foucauld il nascondimento di Nazaret: *Au Coeur des masses*, l'opera che Voillaume pubblica nell'immediato dopo guerra e che lo renderà noto in tutto il mondo, tradotta in italiano col titolo significativo *Come loro*, farà scoprire a tanti la via di Gesù come spoliazione, solidarietà e sostituzione vicaria a favore degli ultimi. Alla scuola di de Foucauld e di Voillaume l'amore - o come ama chiamarlo Curuchich Tuyuc "il principio agapico", rivelatosi nell'umiliazione del Figlio di Dio - dà un senso nuovo alla vita, un senso perfino rivoluzionario se confrontato con la logica del successo che domina le ambizioni del mondo. "Nazaret non è più solo un luogo geografico, ma uno stile di vita e tale certezza porta in sé la convinzione della necessità per la Chiesa oggi di 'ripartire da Nazaret', cioè di un ritorno all'essenziale della fede" (411). Un'apologia del silenzio e dell'ascolto, alternativa alla barbarie del chiasso e delle parole gridate; un affermare decisamente il primato dell'ultimo posto, contro la corsa a voler essere o far credere di essere i primi; un invito alla verità di ciò che siamo davanti all'Eterno, invece di rincorrere le maschere dell'apparenza e del consenso procurato a ogni costo: tale è il messaggio di questa ricerca rigorosa e convincente. Proprio così, un messaggio che vale la pena di meditare ai nostri giorni, per aprirci a scelte di vita controcorrente, le sole capaci di dare libertà e pace al nostro cuore inquieto, oltre ogni misura di stanchezza e di apparente inutilità, alternative a ogni logica di riuscita a qualsiasi prezzo, fino a quello della sopraffazione degli altri per una vana e sterile affermazione di sé: proprio così, una sfida e una promessa per tutti.